

Venerdì 20 maggio, Aula Absidale di Santa Lucia, ore 18.00

Il rumore del silenzio. Genio e sofferenza in Ludwig van Beethoven

MAURIZIO GIANI*, **ANTONIO PIRODDA**** E **FABIO REGAZZI*****

Che umiliazione quando qualcuno accanto a me udiva di lontano un suono di flauto e io nulla; o qualcuno di voi sentiva un pastore cantare e io sempre nulla. Questi fatti mi portavano al limite della disperazione che poco mancò che non mi togliessi la vita. Solo l'arte mi ha trattenuto dal farlo. Mi è parso impossibile lasciare questo mondo prima di avere pianamente realizzato ciò di cui mi sentivo capace.

(da una lettera di Ludwig Van Beethoven)

“Il rumore del silenzio” è il titolo della conferenza-happening che si è tenuta venerdì 20 maggio 2016, nell'Aula Absidale di Santa Lucia. Un fantastico ossimoro che riassume l'intero mondo di uno dei geni più irraggiungibili di tutti i tempi: Ludwig van Beethoven.

Quando si deve parlare, o scrivere, di un personaggio di tale grandezza, un uomo che ha influenzato con la sua arte il mondo intero per secoli, si prova un cauto timore, quasi ci si sentisse inadeguati anche solo a provare a immaginarsi nei panni di un ingegno che ci sovrasta. Un turbinio di sensazioni difficile persino da descrivere è quello che ha provato il pubblico in sala, ma che devono aver avvertito anche Maurizio Giani,

* Maurizio Giani è professore associato di Estetica Musicale nel Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. Si occupa da anni dei rapporti tra letteratura, estetica e musica, con particolare riferimento alla cultura tedesca dell'Otto e Novecento.

** Antonio Pirodda è professore ordinario di Otorinolaringoiatria presso l'Università di Bologna, e direttore dell'U.O. di Otorinolaringoiatria e Audiologia dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna. È membro di varie società scientifiche ed è stato presidente della Società Italiana di Audiologia e Foniatria. La sua attività scientifica, documentata da oltre 200 pubblicazioni, è stata ed è prevalentemente orientata verso tematiche audio-otologiche.

*** Fabio Regazzi, diplomato in pianoforte, composizione e musica elettronica, dal 1993 lavora presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna come responsabile del Laboratorio di Informatica Musicale. È altresì responsabile tecnico del laboratorio “DoMus” in qualità di esperto nel riversamento, digitalizzazione e restauro audio e video da supporti analogici, in particolare da nastri e vinili.

Antonio Pirodda e Fabio Regazzi durante la presentazione di questa conferenza, unica nel suo genere.

Come il genio di Beethoven si sia espresso in modo singolare e dirimpente, nonostante i suoi problemi di salute (la terribile sordità non era che uno dei tanti malanni che lo affliggevano) è materia nota e universalmente riconosciuta.

Non è tanto della sua musica che parleremo; il tema della conferenza, infatti, è una sorta d'indagine, comprovata da una serie di simulazioni "live", che riguarda un interessante aspetto inedito della vita di Beethoven, un resoconto con il quale i relatori hanno letteralmente rapito una platea attenta e numerosa. Da questo lavoro è nato un documento emozionante sul complesso rapporto che si genera tra malattia e creatività. Nel caso specifico, tra sordità e genio musicale, tra medicina e arte.

Così uno degli organizzatori del Festival della Scienza Medica, Pino Donghi, apre la conferenza:

Che cosa sentiva Beethoven? Ci siamo posti questa domanda e il lavoro di ricerca in questa direzione è consistito nel recuperare tutte le fonti di conoscenza, quindi lettere e testimonianze. [...] Si è definita una, o meglio una serie di diagnosi, e una sequenza di ipotesi sui danni uditivi, e quindi sul possibile percepito di Beethoven nelle varie fasi della sua vita. Abbiamo individuato tre fasi della malattia: una iniziale, una intermedia e una finale, che ovviamente corrisponde alle ultime composizioni. Con l'aiuto del laboratorio di informatica le abbiamo trasformate in ascolti...

Per parlare di un genio, però, c'era bisogno di un punto di vista altrettanto geniale. Dopo lunghe e attente ricerche, i relatori hanno impostato gran parte del lavoro sulla rielaborazione di alcune delle opere più importanti del compositore, approcciandole in termini medico-scientifici, "viziando" cioè i componimenti musicali scelti con la simulazione degli stessi difetti uditivi che affliggevano il grande compositore, in modo da farli ascoltare al pubblico così come egli stesso li aveva verosimilmente uditi.

[GIANI]: [...] Beethoven subì il trauma peggiore che possa avere in sorte un musicista: la sordità. Questo evento per lui luttuoso ha avuto senza dubbio un ruolo fondamentale nella narrazione della leggenda che circonda il suo nome. [...] La sua lotta per non soccombere alla disperazione e continuare a lavorare anche in condizioni proibitive, ha finito per formare un tutt'uno con la sua opera.

Nel raccogliere i documenti, al fine di ricostruire la vita di Beethoven da un punto di vista medico – cioè del Beethoven malato – il professor Giani ha delineato un quadro clinico piuttosto inedito del paziente Ludwig.

La maggior parte delle persone associa il Maestro alla sua sordità, ma in realtà, ha ricordato Giani, egli "[...] trascorse gran parte della sua vita da adulto in condizioni miserevoli".

Ecco una breve panoramica sulla salute cagionevole del genio, prima di affrontare il tema della sordità.

Un genio malato, afflitto dai demoni

[GIANI]: Prima dei vent'anni cominciò a soffrire di coliche e di cronici disturbi addominali, poi reumatismi e febbri reumatiche, malattie della pelle, ascessi, lunghi processi di oftalmia e affezioni vascolari di tipo degenerativo. Dal 1820 in poi fu quasi sempre ammalato. Si manifestò un'epatite cronica attiva, che degenerò in cirrosi epatica e fu questa la causa della sua morte, avvenuta il 26 marzo 1827.

Queste condizioni precarie di salute segnarono in modo profondo la vita personale di Beethoven, la sua immagine pubblica, della quale si preoccupava enormemente, e ovviamente condizionarono in modo assoluto la sua arte.

Il dramma della sua sordità, che egli stesso non a caso definisce “demone”, inizia a manifestarsi tra i ventisei e i ventotto anni, anche se non è possibile risalire a una data precisa.

Si trattò di un'infermità progressiva; Beethoven non diventò sordo improvvisamente e tutto in una volta. La sua infermità iniziò a manifestarsi con sintomi preoccupanti, ma lasciandogli periodi di pausa. I problemi comparirono dapprima all'orecchio sinistro e poi si estesero al destro, che sarebbe diventato sordo per primo.

In una commovente lettera scritta da Beethoven e indirizzata al suo amico medico Franz Wegeler¹, egli descrive questo suo malessere con le seguenti parole: “Un demone invidioso, la mia cattiva salute, mi ha messo i bastoni tra le ruote. Voglio dire che da tre anni il mio udito si è fatto sempre più debole. Le mie orecchie ronzano e rombano di continuo, giorno e notte. Per darti un'idea di questa strana sordità, ti dirò che a teatro mi devo mettere proprio accanto all'orchestra per intendere gli attori. I toni acuti degli strumenti e dei cantanti se sono un po' lontano, non li sento, talvolta odo appena chi parla piano. Odo i suoni ma non le parole eppure mi è insopportabile se qualcuno grida...”

La medicina a quei tempi era perlopiù basata su metodi rudimentali ed empirici e i medici che la praticavano erano – usando le parole dello stesso Beethoven – degli “scellerati”; quindi trovare una cura o un rimedio che potesse dargli almeno un po' di sollievo, alleviando i lancinanti e costanti dolori provocati da questi disturbi, era assai difficile.

¹ Franz Gerhard Wegeler fu un medico tedesco (Bonn 1765 - Coblenza 1848), amico di gioventù di Beethoven. Scrisse, in collaborazione con F. Ries, il volume *Biographische Notizen über Ludwig van Beethoven* (1838).

Alcuni metodi erano sconcertanti: batuffoli di cotone nelle orecchie impregnati di olio di mandorle, applicazioni di rafano nel condotto uditivo, applicazioni di vescicanti sulle braccia, impacchi di erbe sull'addome, bagni tiepidi dell'acqua del Danubio.

È chiaro che in queste condizioni, con tali cure rudimentali che dimostravano la totale impotenza della medicina di quel tempo, lo stato di salute di Beethoven non poté che peggiorare, causando un trauma devastante anche al suo stato mentale.

I sintomi descritti da Beethoven corrispondono a quel che oggi definiamo tinnito o acufene², mentre la distruzione dell'intensità dei suoni è nota come fenomeno di *recruitment*³.

In alcuni documenti si parla diffusamente anche di una possibile intossicazione da piombo, deduzione mai veramente confermata e derivata dal fatto che Beethoven beveva molto vino di cattiva qualità, perché a quei tempi era addizionato appunto con il piombo, un metallo che sappiamo essere molto tossico e dannoso.

Una diagnosi per Ludwig

In realtà, arrivare a una prognosi precisa della malattia del compositore è molto difficile poiché non ci sono sufficienti elementi o testimonianze che ne possano concludere, o smentire, la diagnosi; la tesi più attendibile, o quanto meno la più accettata nel corso dei secoli, è la seguente:

[GIANI]: [...] La spiegazione storica più accreditata era quella di un'otosclerosi fonte di ipoacusia prima trasmissiva poi mista. Si tratta di una malattia degenerativa di origine genetica, che ha un'insorgenza piuttosto giovanile trattabile chirurgicamente.

Ipoacusia significa deficit uditivo, ed è determinato da cause di varia natura, ad esempio traumatiche, degenerative o tossiche. Il *recruitment* dipende invece dal mal funziona-

² L'acufene, o tinnito, è un disturbo caratterizzato dalla percezione di suoni non legati a stimoli esterni. Dal latino *tinnitus*, tintinnio, è un suono che si genera nell'orecchio e che costituisce uno dei più frequenti disturbi dell'udito; è detto anche acufene. Il tinnito non è solamente di qualità tintinnante, ma si può manifestare come fischio o ronzio (da *Dizionario di Medicina*, Treccani).

³ *Recruitment*: distorsione di intensità della percezione sonora sintomatica di lesione cocleare. Il termine *recruitment* è inglese e significa "rinforzo", "rafforzamento". Il fenomeno si riferisce a una condizione per cui incrementando l'intensità di un'emissione sonora, la si percepisce più forte di quanto non sia in realtà. Il *recruitment* può essere osservato nel corso di alcune ipoacusie, dove è dimostrabile una lesione a livello dell'organo del Corti, e può essere ricercato valutando la soglia dolorosa dell'impulso nel soggetto che viene esaminato (da *Dizionario di Medicina*, Treccani).

mento della coclea, la parte più interna dell'orecchio, o dalle strutture nervose connesse, dove alcune cellule hanno perso i meccanismi inibitori, attivi in un orecchio sano allo scopo di non essere eccitate da suoni di una certa frequenza. Venendo meno questa facoltà di inibizione anche le cellule "ferme" si agitano: la conseguenza è che lo stimolo uditivo è più forte, ma si verifica una perdita della capacità dell'udito di discriminare la frequenza.

L'entità del danno psicologico su Beethoven causato dalla sordità fu importante; si possono ipotizzare manifestazioni di crisi di ansia o di panico e, se si analizza la sua vita e si sfogliano i documenti e le testimonianze storiche, si può notare che le crisi psicologiche e depressive furono davvero molte, anche se dopo ogni tempesta seguivano periodi di ricostruzione e intenso lavoro.

La produttività di Beethoven nel periodo più acuto del suo disturbo fu altissima: compose sei sinfonie tra cui l'"Eroica", la Quinta e la "Pastorale". Quattro concerti, uno per violino e gli altri per pianoforte e orchestra. Sei sonate per pianoforte tra cui "La Tempesta" e l'"Appassionata", cinque quartetti per archi.

Il demone che lo tormenta sembra lasciargli il tempo di scrivere e creare.

Tra il 1812 e il 1816 però la situazione peggiora, ogni conversazione diventa più difficile, e anche la sua vita sociale e mondana si attenua notevolmente. Le persone che gli parlano devono gridare per farsi sentire: il suo umore s'incupisce e il Maestro diventa sempre più introverso.

Una luce di speranza, benché flebile, arriva grazie a Maelzel⁴, l'inventore del metronomo.

Si conquistò la simpatia di Beethoven promettendo di fornirgli degli apparecchi acustici in grado di migliorare il suo udito. Costruì per lui quattro cornetti acustici dotati di fascia metallica per poter essere indossati, applicati all'orecchio lasciando le mani libere. Pare fossero efficaci nonostante qualche malumore iniziale del compositore. [...] Beethoven li userà per tutto il resto della sua vita...

La sua attività concertistica come pianista però era ormai finita: continuerà a tentare di dirigere, con quel suo modo pittoresco ed eccentrico, ma solo saltuariamente.

⁴ Johann Nepomuk Maelzel è un inventore di strumenti musicali (Ratisbona 1772 - America, a bordo della nave Otis, 1838). Figlio di un organista, si stabilì a Vienna nel 1792 e nel 1808 fu nominato meccanico di corte; fece poi molti viaggi in Europa e in America per diffondere gli strumenti da lui costruiti. Figurano tra questi il panharmonicon, uno strumento automatico per il quale Beethoven compose "La battaglia di Vittoria", e il metronomo Maelzel, perfezionamento dei misuratori del tempo musicale ideati da E. Loulié a Parigi e da D.N. Winkel ad Amsterdam (da Enciclopedia Treccani).

Usava quaderni per comunicare. Così nacque la Nona

[GIANI]: [...] Dal 1818 cominciò a ricorrere a quaderni per comunicare con i suoi interlocutori. [...] La sordità completa si ha negli ultimi otto anni di vita. È l'epoca della *Missa Solemnis*, della Nona Sinfonia, delle ultime tre sonate per pianoforte e degli ultimi cinque quartetti. [...]. Ma è proprio in questo periodo finale della sua produzione che il Maestro, nonostante le sue precarie condizioni di salute, supera davvero se stesso, soprattutto nelle sonate e nei quartetti. Compose musiche che aprono scenari addirittura inquietanti dell'esplorazione visionaria e introspettiva dell'universo sonoro che Beethoven è costretto perlopiù a immaginare nella sua fantasia, creando soluzioni timbriche, impasti strumentali che sono molto più complessi e raffinati di quanto non si riscontrino nelle sue opere precedenti.

Improvvisamente nell'Aula Absidale di Santa Lucia esplose la musica. Alcune opere di Beethoven, rielaborate da Fabio Regazzi del Laboratorio d'informatica musicale dell'Università di Bologna, lasciano incredula la platea.

Così racconta il suo lavoro Fabio Regazzi:

[...] Tra le varie attività di cui ci occupiamo c'è anche quella della digitalizzazione e del restauro sonoro. "Ripuliamo" le registrazioni sonore da tutti gli elementi di degrado causati dal tempo per cercare di rendere al meglio delle sue possibilità la musica registrata. In questo caso abbiamo lavorato invertendo il processo: siamo partiti da registrazioni di ottimo livello per cercare di elaborarle e renderle via via più inudibili. Abbiamo preso in esame l'enorme lavoro di analisi documentali e il quadro clinico del "paziente Beethoven", analizzando poi la sintomatologia. [...] Per quanto riguarda la patologia dell'apparato uditivo del Maestro, abbiamo messo a punto tre profili audiometrici elaborati per ciascuna fase della malattia: la prima intorno al 1801, la seconda del 1812 e l'ultima del 1824. [...] Nel caso di Beethoven questi profili audiometrici sono caratterizzati, oltre che da una generale attenuazione dovuta ovviamente al fenomeno della sordità generica, anche da una progressiva attenuazione delle frequenze medio-alte, fino ad arrivare nella fase finale ed essere completamente annullate.

Il filtro che abbiamo applicato si comporta in modo da attenuare ciascuna banda di frequenza in proporzione al profilo audiometrico di partenza. Oltre a questa elaborazione è stata anche inserita una frequenza intorno ai 4000 herz ricavata da una banda molto stretta di rumore bianco filtrato, per simulare il fenomeno dell'acufene, un disturbo molto invalidante per chi ne soffre e che si presenta anche in assenza di stimoli fisiologici, sotto forma di fischi acuti e suoni acuti.

Ascoltare le opere di Beethoven così come le aveva sentite lui è un'esperienza decisamente toccante: i suoni si annientano fino a scomparire nel nulla. Questo può aver dato a tutti i presenti la misura della sofferenza provata da questo artista così grande, che si è visto portare via, da un demone invidioso, tutto ciò che aveva.

La musica di Beethoven è anticipatrice, visionaria.

Il musicologo Leon Plantinga definisce così Beethoven: “è un esule volontario dalla società che sembrava seguire luci di origine extraterrestre”.

Beethoven componeva armonie che sembrano andare molto oltre il tempo in cui è vissuto; si è arrivati perfino a definire la sua una *non musica*, incomprensibile, ineseguibile. In realtà è proprio il tempo a dargli ragione: egli ha, di fatto, aperto nuove strade e illuminato il cammino di molti musicisti e compositori dopo di lui. Il suo lavoro affascina perché la sua musica è visiva, si può toccare, è quasi tridimensionale.

Non si saprà mai in che misura la sordità abbia influito sulla vena creativa di Beethoven; forse la separazione dai rumori del mondo, l'isolamento acustico, hanno favorito la sua discesa profonda nel mondo della musica e in quel suo misterioso universo parallelo e visionario. O forse no.

Mentre si alza nell'Aula la melodia della Nona Sinfonia, forse l'opera più celebre e più controversa, sicuramente la più discussa, sembra quasi che la musica di Beethoven sorga dall'acufene di cui soffre; quel suono prolungato prima dell'inizio, definito *The beginnig before the beginning*, ovvero *l'inizio prima dell'inizio*, quel suono così teso, intenso, indefinito, quasi fastidioso, fa venire in mente un uomo, con la chioma leonina e il volto corrucciato che pensa al suo prossimo componimento.